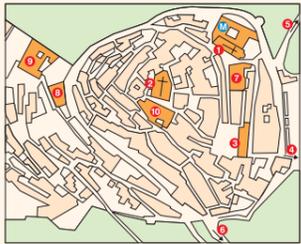




Una delle lunette del chiostro di San Francesco

Le lunette del chiostro del convento di Bernardino Cagliardi e Trevi maggiori capitoli dell'arte dei primi decenni nel Seicento. La sua presenza a Trevi si lega ad un pittore, di raffiguranti storie della vita di san Francesco. È questa una delle opere realizzate a Trevi da Bernardino Cagliardi, pittore nato a Perugia nel 1609 e morto a Perugia nel 1660. Stando alle notizie fornite dallo storico Leone Pascoli, dunque le lunette del chiostro, databili in questo "ritratto" di provincia dipinse un'opera forte merito le mani "in Perugia".

La città e il museo. Dalla raccolta di San Francesco e dall'omonima chiesa, ricca di interessanti opere realizzate tra Trecento e Settecento, può prendere le mosse un itinerario che dal centro raggiunge il circondario. Il fulcro della vita religiosa e civile di Trevi non si identifica infatti semplicemente con la collegiata di Sant'Emiliano e con la vicina piazza del Comune dominata dall'austero lazzo comunale. Quello trevano è piuttosto un "centro allargato", in costante dialogo con luoghi più periferici, eppure ugualmente vitali, da molti dei quali provengono gli oggetti conservati nel museo.



di quella comunità di frati Osservanti che commissionò allo Spagna l'Incoronazione della Vergine oggi al museo. Nel complesso conventuale si conservano ancora affreschi dello stesso artista, di Tiberio d'Assisi e di Ascensidonio Spacca. Sull'opposto versante della collina è il santuario della Madonna delle Lacrime, imponente costruzione quattrocentesca sorta con il concorso del Comune e della devozione popolare a ricordo di un miracoloso pianto della Vergine. Vi si conservano affreschi della Spagna e del Perugino, nonché i pregevoli monumenti sepolcrali di membri della nobile famiglia dei Valentini. E anche a questa famiglia che si deve tra XVI e XVII la fioritura di un'abbondante edilizia di pregio, testimoniata, ad esempio, dal monumentale palazzo Valentini conti di Rivosecco, adiacente al museo, nonché da quello noto come il "Collegetto", destinato in origine ai figli cadetti della famiglia, e dal vicino palazzo Valentini eretto nel 1575 ma completamente ammodernato alla fine del secolo successivo. Alla famiglia Lucarini spetta invece l'edificazione dell'omonimo palazzo prospiciente la collegiata, oggi sede del Flash Art Museum.

La città e il museo. Dalla raccolta di San Francesco e dall'omonima chiesa, ricca di interessanti opere realizzate tra Trecento e Settecento, può prendere le mosse un itinerario che dal centro raggiunge il circondario. Il fulcro della vita religiosa e civile di Trevi non si identifica infatti semplicemente con la collegiata di Sant'Emiliano e con la vicina piazza del Comune dominata dall'austero lazzo comunale. Quello trevano è piuttosto un "centro allargato", in costante dialogo con luoghi più periferici, eppure ugualmente vitali, da molti dei quali provengono gli oggetti conservati nel museo.



Musei in Umbria

Museo civico TREVÌ

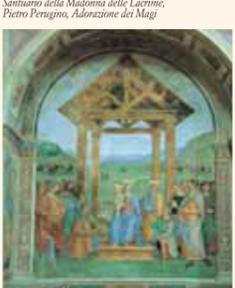
REGIONE DELL'UMBRIA

Storia della città
Posta su una propaggine del monte Serano, Trevi, con il profilo disegnato da un grappolo di edifici che culminano nelle campane di Sant'Emiliano, è una delle più scenografiche città dell'Umbria. Fin dall'epoca romana la sua storia è segnata dalla via Flaminia e dal fiume Clitunno, le cui frequenti esondazioni determinarono lo sviluppo dell'abitato nella più protetta area d'altura, cinta da una possente cerchia difensiva nel I secolo a.C. La stessa via Flaminia, con il progressivo impaludamento della valle, dovette nel tempo seguire un diverso tracciato pedemontano, come testimonia una serie di chiese romaniche edificate tra XII e XIII secolo lungo quello che fu probabilmente il suo percorso. Il Cristianesimo vi ebbe una precoce affermazione, legata, secondo la tradizione,



Veduta della città

alla figura di Emiliano, martire nel IV secolo. Nel Medioevo, la nascita del libero Comune (1213) consentì a Trevi di estendere la propria giurisdizione su di un ampio territorio, in gran parte esteso nella fertile valle spoletana. Nei secoli successivi fu lo Stato pontificio a mantenere il controllo di questo strategico centro attraverso potenti famiglie locali, quali i Petroni, i Manenti, i Lucarini e i Valentini, che arricchirono la città di prestigiose dimore. Come tutta la provincia umbra, progressivamente emarginata dopo l'Unità d'Italia, Trevi ha conosciuto un periodo di decadenza, culminato in questo secolo nel quasi totale abbandono del centro storico, complicato il flusso migratorio degli abitanti verso Borgo Trevi e i maggiori centri industriali della regione.



Santuario della Madonna delle Lacrime, Pietro Perugino, Adorazione dei Magi



Museo, sala d'ingresso

Il museo civico: la sede e la raccolta storico-artistica
Inaugurato nel 1997, la Raccolta d'arte di San Francesco ha sede nell'omonimo convento. Il complesso è frutto di molteplici interventi realizzati a partire dal XIII secolo, periodo in cui è documentato il primo insediamento di una comunità francescana in città. Ad essa si deve la costituzione dell'originario nucleo del convento nei pressi dell'antica chiesa di Santa Maria che, ricostruita e ampliata nel 1358, venne poi ridedicata al santo fondatore dell'Ordine. Attorno al chiostro, edificato nel XV secolo e decorato nel 1645 da Bernardino Cagliardi, si organizzò poi l'intero complesso, sottoposto ad opera di Giuseppe Valadier. Il progressivo recupero del vasto edificio ha fino ad oggi consentito di allestire la raccolta storico-artistica e il museo dell'olio, cui presto si aggiungerà la sezione archeologica e la riorganizzazione delle due sale al pianterreno destinate al "museo della città e del territorio". Queste ultime, introdotte dal grande affresco

proveniente da Santa Croce, ospitano attualmente oggetti che documentano antologicamente la secolare storia trevana e carte tematiche del territorio. Nella pinacoteca, articolata sui due piani superiori, sono esposti dipinti entrati a far parte della raccolta comunale a seguito delle demanazioni del patrimonio ecclesiastico decise dopo l'Unità nazionale. Dalle preziose tavole trecentesche, che costituiscono un importantissimo nucleo per lo studio della pittura umbra del tempo, alla grande tavola dello Spagna, alle tele sei-settecentesche, le opere presentate, malgrado le gravi dispersioni verificatesi in passato, riescono ancora ad esprimere la straordinaria ricchezza del territorio trevano.



Museo, sala della pinacoteca



Santuario della Madonna delle Lacrime, Trasporto di Cristo al sepolcro

Per la cappella di San Girolamo, annessa alla stessa chiesa di San Martino, il grande affresco con la Vergine Assunta, angeli adoranti e i santi Girolamo, Giovanni Battista, Francesco d'Assisi e Antonio di Padova, su uno sfondo che raffigura la vallata umbra con la città di Foligno, simile a quello che realmente si apprezza dal complesso di San Martino. Nel 1518 l'artista venne chiamato a lavorare per la cappella dedicata a san Francesco nel santuario della Madonna delle Lacrime. La decorazione, terminata due anni dopo, raffigura nel comparto centrale il Trasporto di Cristo al sepolcro e, nel catino absidale, una *Trota di angeli* (Spoleto 1528). Attorno e sensibile sequenze del Perugino, ma anche sollecito vesova. Per questa chiesa vennero anche realizzate le tele con *Santa Caterina* e *Santa Cecilia*, in origine ospitate nella cappella dedicata alla prima delle due sante. Attualmente nel museo, i due affreschi, malgrado il precario stato di conservazione, rappresentano un aspetto di ambito spagnolo che decorano e chiese ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola. La sua abbondante produzione ebbe influenza specialmente sui pittori dell'Umbria meridionale, come testimoniano, tra l'altro, le immervoli opere di ambito spagnolo che decorano del artista, generalmente dedito alla chiesa ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola.

Lo Spagna e Trevi
Numerose e di assoluto rilievo sono le opere lasciate in città da Giovanni di Pietro detto lo Spagna (post 1450 - Spoleto 1528). Attorno e sensibile sequenze del Perugino, ma anche sollecito vesova. Per questa chiesa vennero anche realizzate le tele con *Santa Caterina* e *Santa Cecilia*, in origine ospitate nella cappella dedicata alla prima delle due sante. Attualmente nel museo, i due affreschi, malgrado il precario stato di conservazione, rappresentano un aspetto di ambito spagnolo che decorano e chiese ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola.



Chiesa di San Martino, cappella di San Girolamo, particolare con la veduta di Foligno

Lo Spagna e Trevi. Numerose e di assoluto rilievo sono le opere lasciate in città da Giovanni di Pietro detto lo Spagna (post 1450 - Spoleto 1528). Attorno e sensibile sequenze del Perugino, ma anche sollecito vesova. Per questa chiesa vennero anche realizzate le tele con *Santa Caterina* e *Santa Cecilia*, in origine ospitate nella cappella dedicata alla prima delle due sante. Attualmente nel museo, i due affreschi, malgrado il precario stato di conservazione, rappresentano un aspetto di ambito spagnolo che decorano e chiese ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola.

Lo Spagna e Trevi. Numerose e di assoluto rilievo sono le opere lasciate in città da Giovanni di Pietro detto lo Spagna (post 1450 - Spoleto 1528). Attorno e sensibile sequenze del Perugino, ma anche sollecito vesova. Per questa chiesa vennero anche realizzate le tele con *Santa Caterina* e *Santa Cecilia*, in origine ospitate nella cappella dedicata alla prima delle due sante. Attualmente nel museo, i due affreschi, malgrado il precario stato di conservazione, rappresentano un aspetto di ambito spagnolo che decorano e chiese ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola.

Lo Spagna e Trevi. Numerose e di assoluto rilievo sono le opere lasciate in città da Giovanni di Pietro detto lo Spagna (post 1450 - Spoleto 1528). Attorno e sensibile sequenze del Perugino, ma anche sollecito vesova. Per questa chiesa vennero anche realizzate le tele con *Santa Caterina* e *Santa Cecilia*, in origine ospitate nella cappella dedicata alla prima delle due sante. Attualmente nel museo, i due affreschi, malgrado il precario stato di conservazione, rappresentano un aspetto di ambito spagnolo che decorano e chiese ed edifici sacri dello Spoleto con tecnica ad affresco e ad olio su tavola.



1) Pittore umbro
Croce dipinta, inizio del XIV secolo.

Il crocifisso sagomato proviene dalla chiesa di San Pietro a Pettine ed è esemplificativo di una produzione che proprio in Umbria ha un'enorme diffusione a partire dal XII secolo. Le prime testimonianze, sulla scia di importanti prototipi come il *Crocifisso* di Alberto "Sotio" (Spoleto, cattedrale), accolgono il modello del Cristo *triumphans*, rappresentato cioè vivo e "vittorioso" sulla morte; quelle più tarde, invece, come in questo caso, prediligono il tipo *patiens*; il Cristo agonizzante, di solito accompagnato nelle tabelle laterali dalle figure della Vergine e di san Giovanni evangelista.



2) Maestro di Fossa
Madonna con il Bambino, Crocifissione e Annunciazione, prima metà del XIV secolo.

Proviene dalla chiesa di Santa Croce. È stato posto all'ingresso del museo per ricordare che anche questa, come quasi tutte le raccolte locali, conserva testimonianze della città e del territorio in gran parte acquisite

con le demanzioni ottocentesche. La sua presenza è ancor più significativa se si considera che la grave dispersione del patrimonio artistico, spesso conseguente a tali confische, non risparmiò un altro affresco raffigurante una *Crocifissione* proveniente dalla stessa chiesa, venduto illegalmente nel 1912 per iniziativa del parroco e a tutt'oggi in ubicazione sconosciuta.

8) Pittore dell'Italia centrale
Compianto su Cristo morto, prima metà del XVI secolo.

Proviene dal santuario della Madonna delle Lacrime. Fu donato da papa Clemente VII Medici a Benedetto Valenti (1484-1541) - procuratore del fisco a Roma - il quale provvide a sistemarla nel 1531 sull'altare di famiglia. Alla storia di questo dipinto si lega un singolare aneddoto. Lo stesso Valenti narra infatti che la Camera Apostolica gli aveva fatto dono di questa "bellissima Cona su tavola" dopo averla confiscata insieme ad altri beni a una locandiera del Borgo Sant'Angelo, macchiatasi di omicidio e giustiziata.



9) Pittore umbro
Cena in Emmaus, fine del XVI secolo.

La grande tela occupava la parete di fondo del refettorio dei Cappuccini di Sant'Antonio. Il soggetto, che raffigura l'episodio in cui Cristo, dopo la resurrezione, si rivela ai discepoli, è infatti spesso prescelto ad ornamento di quel tipo di ambiente. È però probabile che l'originaria destinazione del dipinto sia stata un'altra, forse un monastero femminile. Malgrado un tentativo di rimozione, sono infatti ancora visibili le figure di una bimba e di una donna, la cui eliminazione si rese evidentemente opportuna nel momento in cui l'opera venne trasferita al convento maschile. La conchiglia simbolo del pellegrino che spicca sulla mantelletta del Cristo fu probabilmente dipinta proprio in occasione di questo adattamento, visto che la si può interpretare come segno di riconoscimento dei vetturali e dei mulattieri, la cui Compagnia aveva sede proprio nella chiesa dei Cappuccini.



3) Giovanni di Corraduccio
Storie della vita di Cristo, prima metà del XIV secolo.

Il trittico proviene dalla chiesa di Santa Croce, da cui venne rimosso nel 1867 in seguito ad un tentativo di furto. Le cronache del tempo ci informano che la preziosa "tavola a libretto" aveva già precedentemente destato interesse in molti potenziali acquirenti. Questa notizia non desta stupore se si pensa che proprio nell'Ottocento, a Trevi come come in altri centri umbri, si registrarono gravissimi fenomeni di dispersione del patrimonio artistico, poi culminati nel periodo delle demanzioni. Nell'iscrizione che corre in basso si leggono i nomi del nobile trevano Cicco Urighi e di Jacobuccio di Matteo, committenti dell'opera.



4) Giovanni di Corraduccio
Storie della vita di Cristo, prima metà del XIV secolo.

Il dipinto è oggi costituito da quattro pannelli. L'assenza di alcuni fondamentali episodi della vita di Gesù, quali la *Crocifissione*, la *Discesa dalla croce* e la *Deposizione*, si spiega con la perdita di un quinto elemento, sicuramente collocato in posizione mediana. Il confronto con opere analoghe dimostra infatti che a quelle scene è riservata un'evidenza particolare essendo spesso destinate a uno spazio centrale che non di rado è di dimensioni maggiori.



10) Ascensidonio Spacca (?)
Personaggi in preghiera, ante 1602.

È quanto rimane di un grande dipinto raffigurante la Madonna del Rosario e destinato all'omonima compagnia nella collegiata di Sant'Emiliano. I devoti genuflessi costituiscono la parte inferiore della composizione, che prevedeva in alto la Vergine nell'atto di porgere il Rosario a Domenico e Caterina, i santi domenicani cui si deve la diffusione di questa pratica devozionale. Tale iconografia ebbe una puntuale definizione dopo il 1571, quando i Turchi vennero sconfitti dai Cristiani nella battaglia di Lepanto: il trionfo della causa cattolica venne attribuito alla protezione accordata dalla Vergine proprio grazie alle preghiere del Rosario.



5) Pittore umbro
Croce astile, prima metà del XV secolo.

Proviene forse dal complesso conventuale di San Francesco, data la presenza delle figure di Francesco e di Ludovico da Tolosa, anch'egli santo dell'Ordine, raffigurati nelle tabelle posteriori della croce. Il pellicano alla cima allude alla passione di Cristo: la simbologia si rifà alla leggenda secondo cui il pellicano nutre i piccoli con il proprio sangue, lacerandosi il petto con il becco.



6) Seguace di Nicolò di Liberatore detto l'Alunno
Gonfalone processionale con la Madonna della Misericordia e Monogramma, seconda metà del XV secolo.

La Madonna della Misericordia, cioè la Vergine che accoglie i fedeli sotto il proprio manto, è un tipo di immagine che risponde a precise esigenze di culto. L'intercessione della Madonna veniva infatti invocata soprattutto contro i gravi eventi che colpivano la collettività, quali epidemie o carestie. L'assenza in questa tela della raffigurazione delle frecce scagliate contro il manto, con le quali si alludeva a tali calamità, riconduce però ad un'occasione diversa: la monaca in primo piano e il ceto sociale degli astanti, tutti visibilmente "altolocati", fanno pensare che il gonfalone sia stato realizzato per affidare alla protezione della Vergine una nobile fanciulla trevana in procinto di abbracciare la vita claustrale.



11) Pittore romano
Incredulità di san Tommaso, inizio del XVII secolo.

Fu realizzato per la chiesa di San Tommaso in seguito alla ristrutturazione dell'edificio voluta nel 1609 dal cardinale Erminio Valenti. Esponente della ricca famiglia trevana che su quella chiesa vantava diritti di proprietà, il Valenti sicuramente commissionò l'opera ad un artista che, nel monumentale impianto delle figure e nei contrasti di luci e di ombre, si mostra assai vicino al naturalismo tipico dell'ambiente romano.

12) Alessandro Turchi detto l'Orbetto
Assunzione della Vergine e santi, 1640 circa.

Proviene dalla chiesa di Sant'Antonio dei Cappuccini. La presenza di questa monumentale pala d'altare in un luogo così periferico si deve ai rapporti che il cardinale Antonio Barberini, fratello di papa Urbano VIII, ebbe con Trevi a partire dal 1638. In quell'anno il prelato accolse infatti la nomina a cardinale protettore della città e fu forse per solennizzare l'avvenimento che inviò il dipinto proprio alla chiesa trevana che apparteneva al suo stesso Ordine. L'incarico fu affidato ad uno dei pittori di spicco della Roma della prima metà del Seicento, il veronese Alessandro Turchi detto l'Orbetto, artista da molti anni attivo a Roma e a cui il Barberini aveva già affidato importanti incarichi per la chiesa dei Cappuccini di via Veneto.



7) Giovanni di Pietro detto lo Spagna
Incoronazione della Vergine; nella predella: San Martino dona il mantello e Le stimmate di san Francesco, 1522.

Eseguita per l'altare maggiore della chiesa di San Martino, la grande pala ripropone un soggetto già illustrato dal pittore una decina di anni prima per un altro convento francescano, quello di Montesanto a Todi. Grazie a un documento, è possibile sapere anche il giorno in cui l'*Incoronazione* di Trevi poté dirsi conclusa. Non casualmente, dato il soggetto prescelto, i frati di San Martino vollero infatti che il pittore completasse il proprio lavoro il 15 agosto, giorno dell'Assunta, la festa più importante dedicata alla Madonna. Il terzo elemento della predella, disperso già nell'Ottocento, raffigura *Cristo nel sepolcro* ed è conservato nel Museo di Tucson in Arizona.



13) Pittore umbro
San Francesco di Paola, XVII secolo.

Proviene dalla chiesa dei Cappuccini e illustra un particolare episodio legato alla vita di san Francesco di Paola (1416-1507), fondatore dell'Ordine dei Minimi. Di passaggio a Napoli nel 1483, il santo calabrese fu ospite del re Ferrante che, per ingraziarselo, volle donargli un vassoio colmo di denaro. Francesco, in segno di disprezzo per la venalità dell'offerta, prese una moneta e, spezzandola, ne fece sgorgare del sangue, con chiara allusione alla politica oppressiva del re di Napoli.

Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna
Testo: Claudia Grisanti, Stefania Petrillo
Fotografie: Sante Castignani
Assonometria: Stefania Caprini
Punta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini
Supervisione scientifica:
Filippo Casarelli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti
Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea